Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 42 (1970)
Heft: 4

Buchbesprechung: Libri
Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Libri

Edito da *Longanesi & C., Milano*, è recentemente apparso un interessante studio di *Gaston Bouthoul, «L'uomo che uccide»*.

L'autore francese si era già fatto conoscere in Italia con i due precedenti volumi *«Le Guerre»* e *«Sovrappopolazione»*: egli è ormai da molti anni annoverato fra i massimi polemologi ed è presidente della Società che li riunisce.

Nel volume che presentiamo egli parte dalla considerazione che per uno studio obbiettivo del «fenomeno guerra» debba necessariamente essere intrapreso uno studio altrettanto attento del «fenomeno pace»; queste due posizioni principali, alterne, nella vita degli Stati si illumineranno e spiegheranno così reciprocamente.

L'autore, il quale rifugge dal pacifismo classico, che lo fa pensare «ad un medico disposto a guarire le epidemie con discorsi inneggianti alla salute», esamina in una serie di capitoli come la «pace» appare, la sua conoscenza e le sue fondamenta. In questa introduzione egli mostra immediatamente una approfondita preparazione storica e politica, nonché una dose di «humour» che alleggerisce piacevolmente l'esposizione.

La seconda parte dello studio si sposta sulla domanda «come conservare la pace ?»: con l'azione e le dottrine politiche ? Con lo Stato unico ? Delimitandola rifuggendo dal «casus belli» ? Con il disarmo ? Ricorrendo regolarmente ad esempi storici, accostati con molta dovizia e cognizione di causa, l'autore risponde mano a mano a quegli interrogativi.

Nel successivo capitolo che tratta il modo di insegnare la pace l'autore esamina il pacifismo ed, in contrapposizione alla «moda ideologica» affrancatasi dopo la caduta di Napoleone con Malthus, Hegel, de Maistre ed altri, che attribuivano alla guerra funzioni lusinghiere ed addirittura necessarie, evince dalla «Débâcle» di Zola la pessimistica affermazione secondo cui «tutto accade come se la guerra fosse un delirio collettivo, un impulso che, al momento buono, si impadronisce di qualsiasi pretesto plausibile». In questo paragrafo il Bouthoul denota una interessante vena di critico letterario che si sovrappone qua e là all'attenzione del critico storico e politico.

Nei capitoli finali l'autore esamina i problemi della «pace» nucleare: «viviamo nel secolo di Damocle» egli osserva riportando poco oltre la proverbiale frase di de Gaulle che rispondendo a Vinogradov, il quale

alzava un po' troppo la voce parlando di Berlino «ebbene, signor ambasciatore, moriremo assieme...».
Il libro si conclude con il capitolo «La pace oggi» in cui si parla dei cosiddetti *istituti di ricerca sulla pace* i cui studi giunsero sempre allo spaventoso risultato secondo cui la pace fin da quando vien instaurata, vale a dire alla cessazione delle ostilità, si presenta come un edificio già coperto di crepe. Malgrado questa constatazione pessimistica l'autore termina la sua opera con vibrante appello alla pace, da cercarsi attraverso gli insegnamenti della polemologia che desacralizza e spoliticizza le tensioni belligene permettendo di considerarle come i risultati di squilibri sociali e non come fatalità, predestinazioni.
Il mese di giugno è comparso nelle librerie anche il *sesto volume* della serie *«Storia della neutralità svizzera»* di *Edgard Bonjour*. L'autore continua la sua costruttiva fatica nelle cinque parti che compongono questo ultimo tomo, esaminando nella prima la situazione dei profughi ed il problema dell'internamento di militi stranieri e del loro rimpatrio.
La seconda parte è consacrata ai problemi posti dagli appelli alla pace e la riserva mantenuta dall'autorità in proposito, nonché alla posizione della Svizzera quale organo di mediazione.
La terza parte si occupa dell'economia di guerra, dalle trattative del '39 con la Germania al Diktat del 1942, alla rovina dei rapporti economici con la Germania del 1945. Vien pure toccato l'argomento alquanto scottante del transito di merci attraverso la Svizzera e le relative critiche degli alleati.
La quarta parte considera le trattative economiche con la Gran Bretagna, il problema del blocco economico con le sue conseguenze nei rapporti tra gli Stati interessati, e l'accordo con gli alleati nel 1945.
La quinta ed ultima parte si sofferma sul rientro nel «clima di pace» e la riaccensione dei rapporti internazionali.
Come già abbiamo avuto occasione di sottolineare per i volumi apparsi in precedenza anche quest'ultimo è opera degna, in cui l'attore, pervaso da un paziente e profondo spirito di ricerca storica, riesce ogni volta a sfatare il pericolo di appesantire l'opera con soverchi richiami ed addentellati prolissi che renderebbero la lettura, già di per sé impegnativa, evidentemente meno scorrevole.

ten Foppa G.